



1. Brescia. Palazzo del Broletto, prospetto occidentale su piazza del Duomo. Foto dell'A.

Da destra a sinistra: il corpo del *Palatium Novum Maius* restaurato da Luigi Arcioni; la torre "del Pegol"; parte del corpo occidentale restaurato da Giovanni Tagliaferri.

Facies medievale e funzionalità moderna. Il Broletto di Brescia dai rifacimenti dell'età postunitaria ai restauri di Giovanni Tagliaferri (1907-1926)

Irene Giustina, Università degli Studi di Brescia

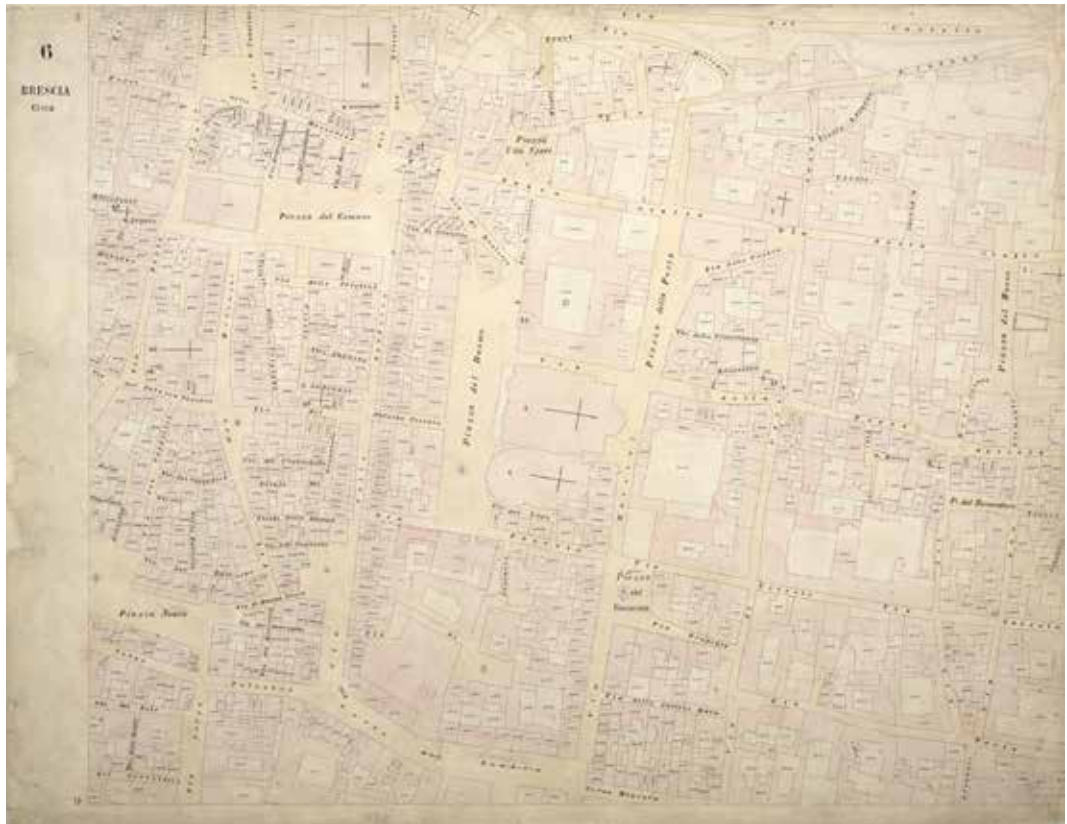
Mediaeval *Facies* and Modern Functions. The Restorations of the Palazzo del Broletto in Brescia from the Post-Unification Period to the Works of Giovanni Tagliaferri (1907-1926)

The paper focuses on some of the main aspects of the long campaign of restorations that since the 1870s affected the Palazzo del Broletto in Brescia, prompted by the growing interest of local administration in the recovery of the city's mediaeval features. Particular attention is paid to the projects and works carried out in the first two decades of the 20th century by the Brescian engineer Giovanni Tagliaferri, who defined the overall romanesque-gothic image of the building, still evident today, starting from the functional need to modernise the interiors.

Broletto, Giovanni Tagliaferri, Restorations, Neomedioeval Architecture, Town Halls

La veste romanico-gotica che configura ancora oggi il Palazzo del Broletto di Brescia è, in prevalenza, frutto di una lunga stagione di restauri che si attuò tra gli anni Settanta dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento. I lavori si susseguirono in tre principali campagne, molto diverse tra loro per presupposti politici, protagonisti, approcci progettuali, modalità operative, ma tutte accomunate dall'analogo obiettivo di restituire all'edificio la presunta *facies* originaria medievale. Ambizione non modesta, considerati la stratificazione secolare e l'ampiezza del palazzo, così come il suo stato di disarmo all'alba dell'Unità d'Italia. Il Broletto, infatti, con il suo impianto quadrangolare a corte che, compatto verso l'esterno e porticato all'interno, chiude a nord il margine orientale della piazza del Duomo [Fig. 2], prese forma dal 1223 con la costruzione del primo nucleo, detto *Palatium Novum Maius*, che avrebbe poi costituito il braccio meridionale del complesso. Seguirono il corpo est, detto *Palatium Novum Minus*, e quello ovest, configurato inglobando anche la torre "del Pegol" o "del Popolo"; l'edificio fu poi ampliato verso nord nell'età malatestiana, incorporando e rinnovando a ovest la più antica chiesa di Sant'Agostino. Sotto il dominio veneto, il Broletto – oscurato dalla costruzione del palazzo della Loggia, nuova sede podestarile e centro civico identitario del potere veneziano – fu destinato a sede del capitano, ossia della giurisdizione prefettizia, e iniziò ad essere oggetto di radicali modifiche di carattere funzionale che inclusero nel 1626 anche la costruzione di un braccio trasversale, definendo così una corte principale separata dall'altra a nord, allora detta "malatestiana". Il processo di adeguamento proseguì anche negli anni napoleonici e austriaci, secondo le esigenze delle funzioni amministrative, e anche commerciali, che vi furono inserite. Dopo l'Unità, il Broletto fu diviso tra lo stato italiano, a cui nel 1859 passò la porzione occupata dalla sede del governo austriaco e destinata alla prefettura, l'amministrazione provinciale, a cui nel 1876 lo stato cedette una parte della propria area, e il comune, che continuò a usare le parti già di sua proprietà come sede del carcere, del tribunale, della posta e della Croce Rossa e

2. Brescia. Il sistema delle piazze centrali con il Broletto sul margine nord-orientale della piazza del Duomo, 1898. ASBs, *Catasto del Regno d'Italia*, Mappa del Comune di Brescia, f. 6, Brescia Città.



iniziando pure a contemplare studi, laboratori, negozi, aperti nel frattempo anche lungo l'esterno. La suddivisione, perdurante grosso modo ancora oggi, assegnava al comune il *Palatium Maius* e buona parte del *Minus*; alla provincia il corpo ovest dalla torre del Pegol a Sant'Agostino (trasformata, nella parte superiore della navata, in sala del consiglio provinciale, coperta da un grande lucernario) insieme con parte dei corpi a nord attorno la corte malatestiana; alla prefettura la porzione più ampia di questi ultimi sino al margine est dell'area¹.

Il riconoscimento del valore storico e del significato politico del Broletto si manifestò dagli anni Settanta dell'Ottocento, quando, nel più ampio quadro di crescente rivalutazione per i monumenti che rappresentavano l'età dei liberi comuni, considerata come momento più alto dell'espressione etica dello stato unitario, la tutela dei patri monumenti bresciani passò dalle

Ringrazio della collaborazione la Fondazione Ugo Da Como di Lonato del Garda, la provincia di Brescia, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, l'ing. Elisa Sala dell'Università degli Studi di Brescia.

¹ La bibliografia sulle origini e le trasformazioni del Broletto è amplissima. Anche per più estesi rimandi, cfr., con esaustiva e aggiornata bibliografia generale, Matteo Ferrari (a cura di), *La città del leone. Brescia nell'età dei comuni e delle signorie*, Catalogo della mostra (Milano, Skira, 2022), passim e in particolare 186-187, 189-190; Id., "Palatia que appellantur de comuni. I Palatia nova di Brescia come figura della città comunale: aspetti costruttivi e architettonici, elementi decorativi, evoluzione urbana", in *Entre idéal et matériel. Espace, territoire et légitimation du pouvoir (v. 1200-v. 1640)*, a cura di Patrick Boucheron, Marco Folin e Jean-Philippe Genet (Paris, Publications de la Sorbonne; Roma, École française de Rome, 2018), 31-62; Id., "Il Broletto di Brescia. Dalla prima laubia al Palazzo nuovo del Comune", in *Dalla Res publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella (Verona, Scripta, 2016), 207-229; Marco Rossi, "Il centro del potere e i luoghi del popolo: le cattedrali e il Broletto di Brescia (1187-1308)", *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2006*, CCV (2009), 87-118; Carlotta Coccoli, Barbara Scala, Gian Paolo Treccani, "Stratigrafie e restauri al Broletto di Brescia", *Archeologia dell'architettura*, 14 (2009), 105-138; Gaetano Panazza, Rita Bravi Mori (a cura di), *Il Broletto di Brescia: memoria e attualità*, Catalogo della mostra (Brescia, Grafo, 1986); Gaetano Panazza, *L'arte medioevale nel territorio bresciano* (Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1942). Per esigenze di sintesi, e per la minore pertinenza al tema trattato, non si contemplano qui specifiche referenze relative alle trasformazioni più recenti dell'edificio, frutto delle numerose campagne di restauro che si sono succedute dagli anni Trenta del Novecento sino al nostro tempo.



3. Brescia. Palazzo del Broletto, prospetto occidentale su piazza del Duomo con le polifore sopra il portone restaurate da Giovanni Tagliaferri nel 1907-1908. Fotografia di Giovanni Tagliaferri. Donazione Tagliaferri 2010.

forze conservatrici dell'amministrazione civica ai gruppi radical-progressisti che orientavano la Deputazione provinciale e in particolare la Commissione per la conservazione dei monumenti ed archivi della provincia, allora neonata, sotto l'egida di Gabriele Rosa e del locale Ateneo di scienze e arti². Nel 1872 "il Broletto vecchio colla torre" fu incluso nel primo elenco dei «monumenti nazionali» della provincia stilato dalla Commissione, circoscrivendo l'interesse ai soli corpi originari del complesso, documenti tangibili dell'epopea comunale e dunque degli ideali di autonomia politica e di identità nazionale ad essi associati³. Fu quindi il *Palatium maius* a catalizzare le prime campagne di restauro e l'ampio dibattito che le accompagnò, sollecitati dall'obiettivo, anzitutto politico, di ricondurre le più antiche parti del Broletto all'iniziale unità stilistica, rimuovendo le modifiche apportate in età veneta a partire circa dal Cinque-Seicento. In particolare, negli anni Novanta, l'attenzione si focalizzò sul ripristino del prospetto verso la piazza del Duomo, fortemente alterato⁴. Dopo primi, approssimati tentativi sulle polifore originarie ad opera di Cosimo Canovetti, ingegnere capo dell'Ufficio tecnico municipale, la Commissione provinciale, anche con il supporto di Luca Beltrami e dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, impose un approccio filologico più attento, affidando nel 1894 i lavori a Luigi Arcioni, architetto bresciano che conduceva allora i restauri del Duomo vecchio⁵, altro grandioso documento dell'età di mezzo cittadina. L'intervento culminò nel 1900-1902,

² Cfr. Gian Paolo Treccani, *Questioni di "patri monumenti". Tutela e restauro a Brescia (1859-1891)* (Milano, Franco Angeli, 1988); Id., "La Commissione conservatrice per la provincia di Brescia: 1876-1892", in *Del restauro in Lombardia. Procedure, Istituzioni, archivi 1861-1892*, a cura di Id. (Milano, Guerini Studio, 1994), 191-216, in particolare 200-203.

³ Ivi, 202-203.

⁴ Sul dibattito e i restauri, in particolare: Id., "Questioni"; Elena Vianelli, "Dall'avvio della tutela ai ripristini incondizionati: un nuovo volto per il Broletto (1873-1926)", *Civiltà bresciana*, 7, 1, 1998, 8-33; Coccoli, Scala, Treccani, "Stratigrafie".

⁵ Su Arcioni e i restauri in Broletto e Duomo vecchio, cfr. anche Valerio Terraroli, *Luigi Arcioni: progetti e restauri a Brescia tra Ottocento e Novecento* (Brescia, Comune di Brescia, 1999), 43-50; 87-102.



4. Giovanni Tagliaferri, Rilievo del prospetto occidentale del Palazzo del Broletto tra la torre del "Pegol" e la ex-chiesa di Sant'Agostino, marzo 1907. Donazione Tagliaferri 2010.

quando, per celebrare il centenario di fondazione, l'Ateneo promosse la riedificazione della Loggia delle grida, perduta nel 1797. Le difficoltà della ricostruzione filologica sollevarono accese controversie e un braccio di forza tra il soprintendente regionale Gaetano Moretti e l'Ateneo, che, attraverso il bresciano Giuseppe Zanardelli, allora presidente del consiglio, premette sul ministero della pubblica istruzione e riuscì a istituire una commissione speciale, concludendo l'opera nonostante le scarse testimonianze a supporto⁶ [Fig. 1].

Agli inizi del Novecento rimaneva tuttavia in disarmo la parte più vasta del Broletto, ossia i corpi della provincia e della prefettura, insieme con alcune porzioni del comune rimaste escluse dai lavori. Si aprì quindi tra il 1907 e il 1926 una terza fase di restauri, mantenendo inalterato il proposito di riportare il palazzo allo stato pristino. Ma, esaurita la spinta ideale e politica post-unitaria, l'interesse si spostò sulla correttezza dell'approccio di restauro e sulla funzionalità dell'edificio, considerato ormai anche con valenza di moderno polo amministrativo. I lavori furono guidati dall'ingegnere bresciano Giovanni Tagliaferri (1864-1936), designato dalla provincia per l'autorevolezza garantita sia dalla sua appartenenza alla commissione provinciale, da cui poi si dimise ottenuto l'incarico, sia dalla sua contiguità al magistero storicista dello zio, Antonio Tagliaferri (1835-1909), tra i più rilevanti architetti bresciani del pieno Ottocento (coinvolto anch'egli nei precedenti restauri del Broletto) di cui Giovanni fu il

⁶ Vianelli, "Dall'avvio", 12-15; Matteo Ferrari, "La Loggia delle Grida e il progetto della piazza del Comune", in Id. (a cura di), *La città del leone*, 190-191.



più stretto collaboratore, ereditandone poi lo studio⁷. Il suo intervento, pure se attuato in modo parziale e frammentato lungo circa un ventennio, segnò una svolta decisiva rispetto alle prime campagne, prive di un piano organico e vaghe sul piano filologico, introducendo un approccio progettuale e operativo rigorosi e un'idea formale coerente del ripristino, giungendo a conferire al complesso la veste che ancora oggi lo connota globalmente⁸.

L'esame dei documenti conservati nell'Archivio Tagliaferri, oggi custodito nella Fondazione Ugo Da Como a Lonato del Garda, unitamente a quelli, più noti, dell'archivio della Soprintendenza di Brescia⁹, ha consentito di precisare diversi aspetti dell'opera di Giovanni nel Broletto, integrando la letteratura consolidata¹⁰. Il suo approccio è attestato da tavole in grande formato, conservate a Lonato, approntate per gli alzati esterni e interni dei corpi attorno la corte principale. I grafici, dal *ductus* meticolosissimo, illustrando abbinati lo stato di fatto e il progetto di ripristino lasciano emergere un orientamento storicistico e scientifico, fondato in particolare sul supporto della

5. Giovanni Tagliaferri,
Progetto di restauro del
prospetto occidentale del
Palazzo del Broletto tra la
torre del "Pegol" e la ex-chiesa
di Sant'Agostino, 1908.
Donazione Tagliaferri 2010.

⁷ L'attività autonoma di Giovanni, dopo la morte dello zio, fu cospicua e riguardò tanto l'edilizia di nuova costruzione quanto il restauro. Attese a numerosi progetti in ambito pubblico tra cui spiccò per importanza, oltre all'intervento nel Broletto di Brescia, quello, inattuato, per l'ampliamento del palazzo della Loggia verso la piazza Rovetta (1924-25). L'opera di Giovanni, su cui manca uno studio critico complessivo, è oggi al centro di nuove esplorazioni, intraprese da chi scrive: Valerio Terraroli, *Antonio e Giovanni Tagliaferri: due generazioni di architetti in Lombardia tra Ottocento e Novecento* (Brescia, Morcelliana, 1991), in particolare 134-169.

⁸ Sul progetto cfr. Irene Giustina, "I restauri del Broletto di Brescia: il progetto e l'intervento di Giovanni Tagliaferri", in Ferrari (a cura di), *La città del leone*, pp. 260-261, 266-268; Coccoli, Scala, Treccani, "Stratigrafie"; Vianelli, "Dall'avvio", 15-19; Terraroli, *Antonio e Giovanni Tagliaferri*, 145-153; Gaetano Panazza, "Appunti per la storia dei palazzi comunali di Brescia e Pavia", *Archivio Storico Lombardo*, 91-92 (1966), 181-203.

⁹ Donazione Tagliaferri 2010, *Brescia, Palazzo del Broletto*; SABAP Bg-Bs, *Broletto*, Restauri 1906-1926.

¹⁰ Riesame del progetto e relativa bibliografia in Giustina, "I restauri".

6. Brescia, Palazzo del Broletto, veduta parziale dei prospetti interni del corpo meridionale, verso nord, e del corpo occidentale, verso est. Foto dell'A.



fotografia, verso cui Tagliaferri nutrì grande interesse e che gli consentì di restituire accurati rilievi del palinsesto nonché di documentare puntualmente il cantiere e gli esiti dei lavori, corrispondendo quanto più possibile agli aggiornati criteri della coeva cultura del restauro. La *facies* che l'ingegnere intendeva restituire al complesso, illustrata nei progetti, era ricondotta a una complessiva compostezza, ideale e un poco algida, probabilmente mai appartenuta all'edificio. La facciata verso la piazza del corpo ovest – eseguita, con molti adattamenti, tra il 1907 e il 1914 – si sarebbe configurata in due diversi registri, distinti, nel livello inferiore, dal paramento lapideo del recinto originario, depurato dal portale barocco, e, superiormente, dal rivestimento laterizio del sopralzo tardoduecentesco, contrassegnato dalle cinque polifore “smurate” e ricostruite, dal cordone marcapiano e dalla fascia di sottogronda (per la quale prevede anche una variante più alta e merlata, in continuità con il corpo malatestiano) [Figg. 3, 4, 5]. Per l'attiguo prospetto di Sant'Agostino, il progetto, del 1911, riportò in luce le forme e le aperture originarie, ripristinando la ricchezza degli ornamenti laterizi. Analogamente nelle fronti interne verso est e verso nord, Tagliaferri mirò a riaprire i porticati terreni, rimasti però tamponati, e a riordinare i registri superiori connotati dalle polifore: per la fronte a est, dove tra il 1908, il 1914-1915 e il 1926 furono realizzate le quattro aperture centrali e aggiunta ex novo la monofora più a nord, le forme proposte richiamavano l'ultimo periodo romanico diffuso nelle architetture della bassa Lombardia, armonizzando le cromie del paramento laterizio e degli inserti di botticino e medolo con le raffinate modanature e le decorazioni in cotto di ghiere e lunette; per quella a nord del *Palatium maius*, non completata da Arcioni, Giovanni propose nel 1915-1916 il ripristino unitario della superficie muraria e, tra altri interventi, il restauro della quadrifora a ovest e della trifora a est (perfezionato

solo nel 1924)¹¹. Infine, nel 1925-1926, l'ingegnere tornò sul prospetto interno del corpo ovest, aprendo la trifora a sud e completando i lavori avviati in precedenza¹² [Fig. 6].

I documenti attestano che questi restauri, a differenza dei precedenti, si svolsero in assidua collaborazione, ancora tutta da indagare, tra Tagliaferri e la Soprintendenza regionale, e in particolare con il soprintendente Augusto Brusconi, palesando un rapporto di stima reciproca e un partecipato coinvolgimento del funzionario al progetto e ai lavori¹³. Tale sintonia facilitò probabilmente pure due congrui contributi del ministero e della stessa Soprintendenza alle spese sostenute per i restauri da provincia e comune, riconoscendo la rilevanza dell'intervento in ambito nazionale e regionale¹⁴.

Le carte d'archivio e alcuni disegni inediti di Tagliaferri custoditi a Lonato tendono infine a evidenziare – diversamente da quanto ritenuto sinora e imponendo, quindi, un riesame del suo operato nel Broletto, ad oggi in corso – che l'obiettivo primario dell'ingegnere non fu ripristinare formalmente gli alzati bensì, come recita la sua lettera d'incarico, “ampliare e meglio distribuire gli uffici provinciali [...] nonché gli uffici della Prefettura”¹⁵. Ciò che sembrava maggiormente premere, dunque, era la modernizzazione degli interni, da cui discendeva l'assetto degli alzati. La polarità tra questi aspetti, in realtà, era già emersa nei restauri ottocenteschi – innescati proprio dall'arbitrario allargamento nella facciata sud del *Palatium Maius* di una finestrella di un locale dei telegrafi destinato a nuovo uso – ma allora nei lavori, che pur contemplarono estesi adeguamenti interni¹⁶, prevalse il tema del recupero delle fattezze originarie, coerente con gli ideali politici di cui si è detto. Di converso, Tagliaferri dovette partire dal ripensamento degli spazi, cercando quindi di conciliare le esigenze funzionali con la vagheggiata *facies* medievale e la scientificità osservata nel restauro, in una complessa dialettica che può meglio spiegare, di là della cronica carenza di fondi, anche i lunghi tempi di attuazione del progetto e le tante modifiche apportate al disegno degli alzati esterni e interni in fase esecutiva¹⁷.

¹¹ *Ibidem*; per la lettura formale cfr. anche Panazza, “Appunti”, 186-187.

¹² Giustina, “I restauri”.

¹³ Ad esempio nel caso del disegno dei serramenti di Sant'Agostino, che Brusconi seguì sino a fornire il campione per i chiodi decorativi; SABAP Bg-Bs, *Broletto, Restauri 1906-1926*, 16 agosto 1911.

¹⁴ Ivi, 24 aprile 1909, contributo governativo per il “restauro ai finestroni del palazzo del Broletto”, erogato nel 1915 dopo il collaudo; 31 maggio 1911, lettera di Brusconi a Tagliaferri: “Forse ho qualche rimango sull'esercizio in corso [...] vorrei estimarlo come sussidio alla Provincia nei lavori [...] alla Chiesa adiacente al Broletto”.

¹⁵ Donazione Tagliaferri 2010, *Brescia, Palazzo del Broletto*, 24 aprile 1908.

¹⁶ Vianelli, “Dall'avvio”; Treccani, “*Questioni*”.

¹⁷ Tra i tanti riferimenti, ad esempio: “sto già predisponendo lo studio per le modificazioni da portarsi al lucernario della sala del Consiglio, senza delle quali non è possibile chiudere le finestre in rottura della Chiesa di S. Agostino”, SABAP Bg-Bs, *Broletto, Restauri 1906-1926*, 4 gennaio 1909.